



Già andava preparando questo sguardo nuovo su Dio la parola antica del profeta che rianima la fiducia del suo popolo dopo la lunghissima prova dell'esilio. Quelle parole che poco fa abbiamo ascoltato dicono guarda che non c'è confronto tra gli idoli che avete incontrato nei paesi dove siete stati dispersi e il Signore vostro Dio, io do' salvezza, io do' compimento alla parola promessa e questo allargando lo sguardo fino agli estremi confini della terra. E' detta con forza questa diversità di Dio rispetto ai tanti possibili idoli, ma questa parola nella logica di Dio via via andò ad approfondendosi e divenne un dono sempre più inaspettato e grande. Se qui la diversità è detta come io sono il creatore del cielo e della terra, io

ho attenzione a tutte le nazioni, io do' compimento alla promessa che faccio, nella parabola del vangelo questa diversità invece è detta in una forma del tutto inattesa, attraverso la forma della bontà. Questo vi farà riconoscere il cuore vero di Dio, nasce da qui questa sorprendente parabola, bella da tanti punti di vista, come mi piace augurarvi di poterla pregare con calma, anche perché per questo ci è data la parola domenicale, sentiamo l'esigenza di prepararla, di accoglierla e poi via via di farla fiorire dentro attraverso la ripresa pacata della preghiera e della meditazione. Beh, anzitutto questo uscire a tutte le ore, fa parte del padrone della vigna, quindi continuando a ritenere degni di una chiamata anche quelli che non sono della prima ora, son delle nove, son di mezzogiorno, son delle tre, addirittura quelli che avrebbero perso la giornata e all'ultimo, alle cinque, vengono invitati ad entrare a lavorare la vigna. Già questo è un tratto sul volto di Dio grande, sembra che non tolleri di avere esclusi, qualcuno che non può avvicinare e allora tutti, proprio tutti chiama, ad ogni ora e già questo sarebbe segno grande per svelare il volto di Dio. Ma poi, lo abbiamo sentito, questo modo singolare di procedere, ha pattuito un compenso ed è fedele al compenso pattuito, ma non fa differenza sull'orario di partenza. Certo, se questo fosse la bozza per una trattativa sindacale mi immagino il pandemio che ne verrebbe fuori oggi, ma questa non è una traccia per una trattativa sindacale, questo è il modo con cui il Signore chiede, rivendica a se la libertà di amare fin dove vuole e come vuole, a se questa libertà, non puoi dare tu i confini dell'amore, sono io a deciderlo, se a me sta a cuore anche chi ha perso il tempo nella sua vita e lo recupera al termine, perché devi rivendicare un di più? Quella frase fulminante che sta la termine della parabola ne rivela davvero il cuore, ma tu sei invidioso perché io sono buono? Ci verrebbe da dire: Signore noi siamo contenti che tu sei buono, non invidiosi e siamo commossi che tu sei buono e non gelosi, però dentro bisogna avere il cuore purificato per dire questo, bisogna aver rinunciato alle pretese, la chiamata è un dono e per il fatto che c'è è già una ricompensa, tutto quello che verrà in più, è in più, ma la cosa grande è che ci ha chiamati

di primo mattino o alle nove o mezzogiorno, alle tre, alle cinque, ci ha chiamati, ci ha onorati di questa dignità, ha fatto conto di noi, del nostro possibile sì. Questo è uno sguardo su Dio davvero grandissimo e le parabole Gesù le regala per questo, perché lui parla così con il linguaggio popolarissimo della parabola, parla così del volto di Dio, spiega ai tanti poveri che lo ascoltano chi è Dio, che cuore ha Dio, che volto ha Dio e come accompagna il cammino dei suoi figli. E allora una parabola così ti slarga davvero il cuore e dice ognuno qui trova uno spazio, ognuno qui tocca con mano che di non essere stato già pregiudizialmente escluso dalla lista, anzi. E comunque quando la chiamata giunge è importante andarci e senza pretese, perché per una chiamata questa è già una ricompensa, il denaro dato in più fa solo da sigillo, ma ci è bastato, Signore, toccare con mano che tu hai pensato a noi e ci hai chiamato per nome. In fondo, no, il testo bellissimo agli Efesini Paolo ci ha detto nella seconda lettura ha un retroterra così lo stupore dell'apostolo che dice l'immensità del dono che Dio ci ha fatto in Cristo Gesù mentre noi eravamo dei lontani, mentre noi eravamo indegni, invece ci ha chiamati, ci ha onorati di una vocazione, ci ha riconosciuto una dignità e allora Paolo fa germinare da qui l'inno del rendimento di grazie. Le pagine della lettera agli Efesini hanno dentro questa sollecitazione a dire grazie a Dio e alla ricchezza dei suoi doni. Ecco, anche oggi tocchiamo con mano come la parola del giorno del Signore alimenti e aiuti, quanto, davvero questo, è il nostro luogo di direzione spirituale, questo, la parola di Dio che di domenica in domenica conduce i nostri passi. E pregando ancora un po' in questi giorni e stamattina in particolare mi veniva naturale una domanda ultima, come ce lo spiegherebbe san Francesco questo vangelo? Oggi è san Francesco, no, patrono d'Italia, come ce la spiegherebbe? Lui a ben vedere non è stato uno della prima ora e forse neanche delle nove, magari è già uno del mezzogiorno, ma come ce la spiegherebbe? Forse non ci direbbe molte parole, parlerebbe già la sua vita. A un Dio che lo ha guardato così lui restituisce una sovrabbondanza di amore e il segno con cui esprime questo è quella che lui chiama la "ricchissima povertà". La ricchezza me l'hai data tu, Signore, io mi posso disfare delle cose che ritenevo necessarie, perché la mia ricchezza sei tu, Signore. Credo che ci direbbe pressappoco così, e anche questo ci consente di rendere grazie al Signore in una forma ancora più convinta, ancora più grata.

*don Franco Brovelli, omelia al Carmelo di Concenedo, 4 ottobre '09*